

Venerdì 26 luglio 1996

Olimpiadi '96

l'Unità2 pagina 7



Il calcio risponde agli atleti italiani

Azzurri in coro

«Quanto veleno»

■ BIRMINGHAM (Usa). Si alle critiche di carattere sportivo, non secco ai luoghi comuni che condannano i calciatori superpagati, coccolati, poco inclini a gettare il cuore oltre l'ostacolo in nome dello spirito olimpico. Agli azzurri di Maldini non sono piaciuti i commenti poco benevoli degli atleti italiani di altri sport dopo l'eliminazione. Il più irritato, e lo fa vedere, è Gianluca Pagliuca: «La ragione di certe critiche - dice - è solo una: l'invidia nei nostri confronti perché il business ruota intorno al calcio e noi incassiamo più degli altri. Io non mi permetterei mai di colpire un altro atleta nel



momento della sconfitta. Il giudizio sportivo non è un problema: abbiamo giocato male e meritavamo di perdere. Quel che non mi va giù è il ricorso ai soliti argomenti, come quello dei troppi soldi. Chi lo fa, dovrebbe sapere che in Italia dal calcio vengono le risorse per finanziare tutte le altre discipline. E se qualcuno è frustrato perché non riceve altrettanta attenzione, questo non è un buon motivo per sparare sulla Croce rossa. L'invidia fa brutti scherzi». «Noi - insiste il portiere dell'Inter - ce l'abbiamo messa tutta. Siamo stati sconfitti da avversari forti, ma paghiamo anche il fatto che si chiamino Messico e Ghana e non Brasile o Argentina. Per quanto mi riguarda, sarei stato felicissimo di stare nel villaggio olimpico, conoscere campioni di altre discipline e condividere l'atmosfera dei Giochi. Ma questo, anche per come è stato organizzato il torneo di calcio, non era possibile. Io ho accettato stravolentieri l'invito di Maldini a venire alle Olimpiadi ed avrei anche rinunciato ad un mese di vacanza per disputarle». «Prima di giudicare - sbotta un altro fuorigioco, Massimo Crippa - farebbero bene a fermarsi e riflettere. Io ho la coscienza a posto come tutti qui dentro. Non è neanche il caso di rispondere». Il terzo «anziano» dell'Olimpiada di Maldini, Marco Branca, risponde telegraficamente e con un sorriso ironico alle critiche: «Normale, tutto normale. Io spero invece che gli atleti italiani vinca-

L'azzurro vanta il mondiale stagionale. Brembilla, 1500 metri di speranza

Aspettando Merisi

Salvatore del nuoto dorsista da oro

È la giornata di Emanuele Merisi che nella finale dei 200 dorso parte tra i favoriti. «Posso vincere» dice il dorsista azzurro, chiamato a fare il salvatore della patria, visti i deludenti risultati arrivati dal nuoto.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO VENTIMIGLIA

■ ATLANTA. Adesso o mai più. La piscina del Georgia Tech Aquatic Center concederà oggi l'ultima chance al nuoto italiano, rimasto per ora completamente a secco di medaglie. Ultima in quanto la finale dei 200 dorso, quella in cui Emanuele Merisi partirà tra i favoriti, sarà una delle cinque medaglie incluse nella giornata conclusiva di questi Giochi acquatici.

«Lo so, dovrò scendere in acqua e cercare di ottenere il massimo risultato. Nelle mie condizioni sarebbe sbagliato andare in vasca e puntare "solo" ad una medaglia. Posso vincere, ho lavorato per questo». Situazione psicologicamente assai scomoda quella in cui verrà a trovarsi quest'oggi Emanuele Merisi. Non ha ancora vinto nulla di importante, eppure da lui ci si aspetta tutto, avrebbe potuto giocarsi la sua chance presumibilmente a medagliere italiano già "sbloccato", ed invece, suo malgrado, si ritrova a dover recitare il ruolo di salvatore della patria.

«La pressione intorno a me è forte - ammette questo ventitreenne di Treviglio -, sarebbe inutile negarlo. Io però credo di essere attrezzato anche per questo. Mi aiutano molto delle particolari tecniche di rilassamento che il mio allenatore Marcello Rigamonti ha introdotto nella mia preparazione. Si tratta di esercizi particolari, per dirla in parole povere mi aiutano a pensare positivamente. Sì, un po' alla Jovanotti...».

Perché tante aspettative su Merisi? Beh, la risposta più immediata sta nei numeri, quelli del ranking mondiale stagionale. Con i 1'57"70 Emanuele è semplicemente il migliore di tutti, con un netto margine cronometrico su quelli che appaiono i suoi principali avversari, il russo Vladimir Selkov e il tedesco Ralf Braun. E il tempo dell'azzurro non è nemmeno troppo distante dal record mondiale di Martin Lopez-Zubero, lo spagnolo campione olimpico a Barcellona che però qui non sembra godere della medesima forma.

«Lopez-Zubero rimane comunque uno dei favoriti - precisa Emanuele -, ma nella finale il mio punto di riferimento sarà un altro. Imposerò la mia gara su Selkov che reputo l'avversario più pericoloso. Anzi, spero proprio di nuotare in una corsia accanto alla sua». Talmente temuto il russo, che negli anni appena trascorsi la coppia Rigamonti-Merisi lo ha addirittura "vivezionato". «Con Marcello ci eravamo resi conto che la mia nuotata a dorso aveva praticamente la stessa efficacia di quella di Selkov. La differenza stava nella partenza, nelle virate e

nell'ultima bracciata. Per questo ci siamo messi davanti al televisore, analizzando anche delle riprese subacquee, ed abbiamo usato il computer, il tutto per cercare di capire dove stavano gli errori. I risultati? Beh, credo si siano visti tutti in questa stagione».

Capace di una serie impressionante di primati in vasca corta durante l'inverno, migliore al mondo pure nella piscina da 50 metri, Merisi ha suscitato qualche perplessità, e creato qualche apprensione, proprio all'inizio delle Olimpiadi. «Lo so - spiega lui - la mia frazione nella finale della staffetta 4x200 stile libero non è stata buona e allora qualcuno si è preoccupato. Ma di certo io e il mio allenatore siamo rimasti tranquilli. Non curavo lo stile libero da parecchio tempo, era impossibile ottenere di più. E poi con i 100 dorso credo di aver tranquillizzato pure i più scettici...».

Nella finale dei 100 dorso disputata martedì e conclusa al sesto posto Emanuele ha migliorato con 55"53 il suo stesso primato italiano. «È un tempo ottimo, specie per me che non sono mai stato un velocista. A questo punto mi sembra che tutti i tasselli siano a posto, non resta che attendere la verifica decisiva».

Non solo Merisi. Mentre Lorenza Vigarani, medaglia di bronzo negli ultimi campionati mondiali di Roma, si è battuta a notte inoltrata nella finale dei 200 dorso al femminile, conquistando la finale con il sesto tempo, l'ultima giornata del programma nautico proporrà un altro azzurro capace di ottime cose. Dopo l'acuto nei 400 stile libero (quarto in finale scendendo sotto il primato italiano di Giorgio Lambertini), il diciassettenne Emiliano Brembilla proverà sulla distanza più lunga, i 1500 metri. Il ragazzo bergamasco, le cui doti di fondo sono ancora tutte da scoprire, ha conquistato la finale dei 1500 stile libero con il quarto tempo nelle battute, superandosi di 12 secondi.

Altre tre le finali previste. L'irlandese Michelle Smith, il cui collezione medaglie va di pari passo con il moltiplicarsi delle chiacchiere sul doping, tenterà un fantastico poker, aggiungendo alle vittorie nei 400 stile, 200 e 400 metri anche l'oro dei 200 farfalla (sarà in vasca anche Ilaria Tocchini). I 150 stile donne dovrebbero essere faccenda riservata della cinese Jingyi Le, già vincitrice della finale dei 100 nonché primatista mondiale su entrambe le distanze. Infine, la staffetta 4x100 mista maschile che potrebbe proporre un furibondo duello fra gli americani (comunque favoriti) e i russi.

La Vigarani arriva in finale

Eliminati Sacchi e Gusperti

Una buona notizia e tre non altrettanto buone per lo sport azzurro. La buona notizia è l'accesso alla finale dei 200 dorso della nostra Lorenza Vigarani, che in batteria ha ottenuto il sesto tempo: 2'13"58. Per la primatista italiana nella specialità poche speranze di ripetere il podio dei mondiali '94 di Roma. Certo un eventuale exploit, non nuovo a questa atleta, potrebbe riservarci delle sorprese. È andata male nei 50 metri all'italiano René Gusperti. Gusperti, che ha ottenuto il 15° tempo in batteria, parteciperà alla finale B. Nella stessa specialità, di cui è detentore del record italiano, alle olimpiadi di Barcellona ottenne la quattordicesima posizione. Non è escluso che possa parzialmente migliorarsi. Infine, non ce l'ha fatta Luca Sacchi che nei 200 misti si è dovuto accontentare del nono posto, che gli permetterà comunque di partecipare alla finalina. Per Sacchi un'olimpiade deludente, anche se bisogna dire che tutta la squadra di nuoto si è comportata al disotto delle aspettative. Ad ogni modo il capitano della squadra azzurra non se l'è presa più di tanto dell'eliminazione dalla finale maggiore. Dopo la crisi dei giorni scorsi, con il susseguente annuncio di un probabile ritiro dalle competizioni, Luca Sacchi sembra esser tornato sereno. Alla fine è sempre importante ricordare il concetto, chiunque sia colui che l'ha pronunciato per prima, che nello sport l'importante è partecipare.



Penelope Heyns con la medaglia d'oro. Sotto, Denis Pankratov

La lunga tela di Penelope, nuotatrice sudafricana, neoregina dei 100 rana

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ ATLANTA. Penelope non è molto popolare da questo lato dell'Oceano Atlantico. È vero, Penelope studia e si allena negli Stati Uniti d'America - nell'Università di Lincoln nel Nebraska - e altrettanto vero, quel naso a patata e il sorriso contagioso le fanno un fascino che ispira molta simpatia, e poi la sudafricana Penelope in questi Giochi d'Atlanta è perfino riuscita a migliorare il record mondiale dei 100 rana, stabilendo uno dei pochi nuovi primati mondiali di queste Olimpiadi del nuoto. Tutto vero, resta il fatto che Penelope Heyns, martedì sera vincitrice anche dei 200 rana, l'ha fatta grossa, troppo grossa perché qui, ad Atlanta, negli Stati Uniti d'America, possano perdonarla.

La «colpa» dell'incolpevole Penelope è una sola. Per due volte ha avuto, infatti, la sfrontatezza di relegare sul secondo gradino del podio la piccola, gracile, tenera Amanda Beard, una quattordicenne di cui circolano solo versioni in costume a stelle e strisce, che gli americani avevano «deciso» dover essere la stellina della loro squadra di nuoto. E invece la deliziosa, dolce, adorabile Amanda Beard si è ritrovata catapultata sul secondo gradino del podio a guardare dal basso in alto Penelope, la quale, fortunatamente, dimostra molto poco interesse per quel che stabiliscono anticipatamente i media locali.

Con le sue due medaglie d'oro olimpiche (nei 200 rana accompagnata «soltanto» dal record olimpico) Penelope Heyns è diventata il simbolo sportivo del nuovo Sudafrica, un paese riammesso ai Giochi appena quattro anni fa dopo il lungo esilio agonistico provocato dalle vergognose leggi sull'apartheid. E già quattro anni fa questa ragazza di statura media e fisico compatto era presente ai Giochi. A Barcellona non combinò granché ma sia lei che la signora Patsy già sapevano che l'occasione da cogliere sarebbe

stata, come poi dimostrato, la successiva.

La signora Patsy fa anch'ella Heyns, ed è naturalmente la mamma di «Penny». Spesso in viaggio il marito Steve, un uomo d'affari, ha pensato soprattutto lei a tirare su la futura campionessa e i fratelli minori, Etiene e Stefan. Un'educazione tutta casa, chiesa (gli Heyns sono religiosissimi) e... acqua. La professione della Patsy è infatti tutto un programma: insegnante di nuoto!

Gran cervello la signora Patsy, tanto da programmare la carriera della figlia con la precisione di un orologio svizzero. Dopo la semplice partecipazione a Barcellona, Penelope si segnalò ai campionati mondiali di Roma '94 giungendo sesta sui 100 rana. Nella stagione scorsa è arrivata la prima affermazione importante con il successo nei Giochi del Pacifico disputati proprio ad Atlanta (anche in questo caso sulla distanza più breve della rana). Quest'anno, la consacrazione. Ancor prima delle formidabili esibizioni olimpiche, «Penny» ha fatto parlare di sé, il 4 marzo scorso battendo una prima volta il record mondiale dei 100 durante i campionati sudafricani.

E adesso ad aspettare mamma e figlia Heyns c'è un trionfale ritorno in patria con tanto di «udienza» da Nelson Mandela, il presidente simbolo di questo risorto paese che dello sport ha fatto uno dei motori principali per accelerare la riconciliazione, un esempio la recente Coppa d'Africa, ospitata proprio in Sudafrica, e ancora prima i mondiali di Rugby, entrambi gli appuntamenti vinti dalla nazionale locale. E a stringere la mano a Penelope ci saranno probabilmente i molti nuotatori che a causa della politica razzista del governo di Pretoria non ebbero la possibilità di coltivare il loro sogno olimpico. Un solo nome per tutti: Jonty Skinner, 20 anni fa primatista mondiale dei 100 stile libero.

Gli Usa scoprono Denis Pankratov strabiliante re della farfalla capace di fare 30 metri in apnea

«Sono in testa», avrà pensato qualche secondo dopo la partenza della finale dei 200 farfalla l'americano Tom Malchow. «Sono in testa e prendo l'oro», si sarà detto Malchow mentre mulinava le braccia nell'immane fatica dell'uomo che si fa farfalla. Poi davanti a sé ha visto riemergere Denis Pankratov e la sua sensazione è stata quella del naufrago che si accorge dello squalo, immortata da tanti film. Malchow non sapeva che Denis Pankratov, primatista mondiale dei 100 e 200 farfalla, fosse capace di percorrere i primi 30 metri sott'acqua. Una fase di gara in cui il russo guadagna sugli avversari in tempo ed energie avvicinandosi, lui sì, all'immagine del pesce: pineggiando con le gambe e risparmiando le braccia. Ci vogliono gambe d'acciaio e coraggio per fare una cosa del genere e per ripeterla in qualche modo alla virata. Trenta metri in avvio, 15 alla virata: l'altra notte quando ha migliorato con 52"27 il suo primato del mondo sui 100 farfalla il nuotatore di Volgograd ha percorso quasi metà gara sott'acqua. Oltre al povero Malchow («non me l'aspettavo proprio» ha spiegato dopo la finale dei 200 farfalla), ora l'hanno scoperto anche i giornali ed il grande pubblico americano. Grafici che spiegano il suo miracolo subacqueo sono apparsi sui quotidiani e un sospiro di sollievo ha accolto stanotte la sua riemersione dopo i primi 30 metri. «Ma non è pericoloso?», è stato chiesto per prima cosa a Pankratov. «Per voi non so - ha replicato il russo - per me certamente no. E da un po' che lo faccio anche se qui non tutti lo sapevano. E comunque se a uno riesce una cosa è evidente che per lui non ci sono problemi. Se dovessero proibirla? Cercherei di andare più veloce in un'altra maniera, mi sembra chiaro». Ma quando è sott'acqua cosa fa? «Vedo i miei avversari intorno e riesco anche a capire chi sono».

